

**CCXIII SEDUTA***(POMERIDIANA)***MERCOLEDÌ 15 GIUGNO 1977**

Presidenza del Presidente RAGGIO

indi

del Vicepresidente DESSANAY

indi

del Presidente RAGGIO

**I N D I C E**

Disegno di legge: "Norme di interpretazione autentica dell'articolo 22, comma secondo, della L.R. 10 giugno 1974, n. 12, relativa al Fondo di solidarietà regionale ed altre provvidenze in favore delle aziende e cooperative agricole danneggiate da calamità naturali o da eccezionali avversità atmosferiche". (284) (Discussione):

ORRU', relatore ..... 7170  
 CONTU, Assessore all'agricoltura e riforma agro-pastorale ..... 7170

Disegno di legge: "Modifiche ed integrazioni alla L.R. 10 giugno 1974, n. 12, concernente: "Fondo di solidarietà regionale ed altre provvidenze in favore delle aziende e cooperative agricole danneggiate da calamità naturali o da eccezionali avversità atmosferiche". (287) (Discussione):

MONNI P. SERAFINO, relatore ..... 7170  
 CONTU, Assessore all'agricoltura e riforma agro-pastorale ..... 7171

ORRU' ..... 7173

MELA ..... 7174

TRONCI ..... 7175

Disegno di legge: "Convalidazione del D.P.G.R.

n. 237 del 17 agosto 1976 relativo al prelevamento della somma di L. 300.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del capitolo 23404 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1976". (269) (Discussione)

7176

Regolamenti interni degli Organismi comprensoriali numeri 8, 1, 13, 6, 25, 15, 5, 20, 19, 2, 7 (Continuazione della discussione e approvazione):

SINI ..... 7154

ISONI ..... 7155

SABA ..... 7156

LIPPI ..... 7159

PRESIDENTE ..... 7162

CARRUS, Assessore agli enti locali, finanze e urbanistica ..... 7162

FARIGU ..... 7167

Verifica del numero legale

PRESIDENTE ..... 7177

*La seduta è aperta alle ore 17 e 30.*

VIRDIS, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 18 maggio 1977, che è approvato.

**Continuazione della discussione ed approvazione dei regolamenti interni degli organismi comprensoriali numeri 8 - 1 - 13 - 6 - 25 - 15 - 5 - 20 - 19 - 2 - 7**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione dei Regolamenti interni degli Organismi comprensoriali.

E' iscritto a parlare l'onorevole Sini. Ne ha facoltà.

**SINI (P.C.I.).** Signor Presidente, onorevoli colleghi, stamattina l'onorevole Berlinguer ricordava che l'approvazione da parte del Consiglio regionale dei Regolamenti predisposti dai Consigli comprensoriali, è prevista sia dalla legge numero 33 sia dalla legge numero 26. Va detto quindi che ciò che oggi noi ci accingiamo a compiere è un atto dovuto; a me pare, però, che all'approvazione dei Regolamenti comprensoriali non si possa guardare come ad un puro e semplice adempimento di legge.

I motivi che mi inducono a dire ciò sono fondamentalmente due. Il primo deriva dal metodo con il quale la Commissione Statuto ha esaminato i Regolamenti. Un metodo, come è detto nella relazione della Commissione, che è stato improntato al rispetto della libera, autonoma volontà dei rispettivi organi consiliari che esprimono, nelle materie allegate e di competenza, proprie scelte ed indirizzi volti a configurare gli strumenti e le modalità della programmazione, nell'ambito del territorio. Perciò la Commissione ha ritenuto, giustamente, di dover conservare come unico limite per l'estrinsecazione di tali atti l'obiettivo rispetto delle norme generali di diritto, che escludono disposizioni in violazione della legge o non da essa contemplate; voglio anche dire che le osservazioni, le proposte, le modifiche, i suggerimenti apportati dalla Commissione, non sono stati decisi nel chiuso della Commissione Statuto, ma sono stati portati alla considerazione dei comprensori con il metodo del dialogo, del confronto aperto — e questo va sottolineato con forza — in occasione dell'incontro avvenuto a Macomer, promosso dalla Presidenza del Consiglio regionale. Io credo che non possa sfuggire a nessuno di noi la positività di questo metodo, che va visto come

l'inizio di un nuovo atteggiamento degli organi della Regione nei confronti di quella realtà istituzionale e politica scaturita dalla legge numero 33 e dall'intesa autonomistica.

Il secondo motivo che mi fa dire che l'approvazione dei Regolamenti non è un fatto di comune amministrazione, deriva dalla convinzione che oggi si sta compiendo un atto di grande rilevanza politica. Infatti, creare le condizioni perché i Comprensori avviino la loro attività e l'approvazione dei loro Regolamenti è il primo passo concreto in tal senso, essendo condizione indispensabile la loro autonomia operativa; significa nel concreto fare un passo avanti nel consolidamento e nell'espansione della democrazia, quella democrazia partecipata che le forze politiche, democratiche e antifasciste ormai considerano necessaria per poter avviare un profondo rinnovamento della società. E' importante, onorevoli colleghi, che sia la Sardegna, Regione di trentennale esperienza autonomistica, Regione meridionale, ad essere una delle prime a porsi sul terreno del consolidamento e dell'espansione della democrazia.

Importante perché questo fatto costituisce un contributo della Sardegna a quello sforzo al quale le forze politiche nazionali chiamano le Regioni, gli Enti locali, tutti i cittadini per spezzare il disegno oggi in atto che tende a scardinare il sistema democratico. Importante perché, venendo dalla Sardegna, da una Regione meridionale, indica che la difesa dell'ordinamento democratico, la partecipazione dei cittadini, attraverso le Assemblee elettive, alle scelte di politica economica e sociale, è la strada obbligata per il rinnovamento politico, sociale e culturale di quella parte del nostro Paese — appunto il Mezzogiorno — ove, più che altrove, vi è stata carenza di democrazia effettiva e partecipata. Consentitemi di sottolineare a questo punto che, nel pensiero dei grandi meridionalisti e dei padri — cosiddetti — dell'autonomia regionale sarda, l'espansione della democrazia è stata sempre vista come una condizione necessaria per il rinnovamento economico e sociale del Meridione e della Sardegna. Questo serve anche a sottolineare come il Consiglio regionale, approvando i primi atti di avvio dell'attività comprensoriale,

stia camminando lungo la linea del più qualificato autonomismo e meridionalismo.

Se ciò non facessimo, non andremmo solo incontro ad una violazione di legge, quella appunto che prevede che sia il Consiglio regionale ad approvare i Regolamenti dei Comprensori, ma andremmo contro un ben preciso impegno al quale vi invitano, come è avvenuto nella conferenza di Nuoro, i rappresentanti degli organismi comprensoriali. Qual è infatti il punto centrale dei discorsi emersi dalla prima Conferenza dei Comprensori? Sulla Conferenza si è scritto molto, si è parlato a lungo; la Conferenza è stata commentata da tutti i punti di vista. Si può anche essere d'accordo con chi dice che la Conferenza ha mostrato — specie nella prima giornata — una certa difficoltà; che il dibattito è stato, all'avvio, incerto e laborioso; che si è mostrata qualche incertezza dovuta ad una non troppo perfetta organizzazione; che sarebbe stato opportuno far pervenire gli elaborati all'Assessorato alla Programmazione in tempo per consentire, prima della Conferenza, un dibattito nei Consigli comprensoriali. Però, senza sottovalutare questi aspetti negativi, da vedere alla luce di una prima esperienza, non c'è dubbio che la Conferenza di Nuoro, se letta in chiave politica, è stata tutt'altro che deludente.

A me pare, infatti, che le forze politiche democratiche, in quella Conferenza e con quella Conferenza, abbiano segnato un significativo punto a favore delle scelte operate a livello regionale: l'intesa autonomistica, la politica della programmazione come metodo della propria azione. Certo, non vanno sottovalutate le resistenze e le difficoltà che venivano individuate anche nel discorso conclusivo dell'onorevole Soddu, resistenze e difficoltà alla politica di programmazione e anche resistenze all'interno degli stessi partiti verso l'intesa autonomistica, ma la conferenza è stata, così come si è sviluppata, una chiara dimostrazione di quali resistenze popolari oggi ci siano nei confronti di coloro che sono nemici della politica di programmazione e dell'intesa. La conferenza è stata, nel suo significato più sostanziale, un consenso all'intesa e al metodo della programmazione; è stata certo un consenso non acritico a questa politica,

perché all'interno delle scelte, dei discorsi che si sono sviluppati nei diversi gruppi, si è acceso un polemico, dialettico confronto, tendente però a superare tutte quelle difficoltà che ancora si frappongono per la piena affermazione del nuovo corso politico ed economico in Sardegna e per il pieno funzionamento degli organismi comprensoriali.

Infatti, le tre relazioni finali discusse prima nei gruppi e poi approvate all'unanimità dall'Assemblea plenaria, contengono certo critiche, osservazioni e sollecitazioni che le forze politiche dovranno valutare attentamente, di cui lo stesso Consiglio regionale dovrà tenere conto anche per decidere rapidamente su altri atti a favore del comprensorio; ma soprattutto contengono una conferma ed un appoggio pieno alla politica della programmazione e alla politica dell'intesa.

Concludendo, onorevoli colleghi, voglio dire che, seppure lentamente, si è avviato un processo di grande rilevanza per lo sviluppo della democrazia e per un rafforzamento della battaglia autonomistica in senso moderno e aggiornato. A noi pare di poter dire che l'approvazione dei primi regolamenti va vista appunto come una tappa importante di questo processo che, secondo noi, deve maturare e deve andare avanti.

**PRESIDENTE.** E. iscritto a parlare l'onorevole Isoni. Ne ha facoltà.

**ISONI (D.C.).** Signor Presidente, onorevoli colleghi, in sede di esame dei regolamenti dei comprensori, in Commissione statuto si è verificata una sostanziale, larga convergenza delle varie parti politiche, per cui le valutazioni globali scaturitene risultano ampiamente unitarie. Ciò anche perché è stato fatto ogni possibile sforzo per evitare valutazioni intorno al merito dei documenti e si è cercato di limitare gli interventi della Commissione alle sole violazioni di legittimità. Soltanto in qualche raro caso è stata segnalata l'opportunità di migliorare e uniformare particolari aspetti dei vari documenti, onde evitare dissonanze rimarchevoli tali da dare luogo a vere e proprie, vistose sperequazioni tra comprensorio e comprensorio.

E' stata volontà quasi unanime e manifesta della Commissione l'esaltazione doverosa e puntuale dell'autonomia in ogni singolo comprensorio, sebbene nel contesto sia apparsa con chiarezza, in più di un caso, l'adesione anche letterale di numerosi documenti a una bozza di regolamento approntata e diffusa dagli uffici regionali e che, ad un attento e approfondito esame, si è rivelata zeppa di mende, di inesattezze e di aspetti illegittimi, sia per quanto attiene alla forma sia per quanto attiene alla sostanza. Peraltro, non posso non rilevare in questa sede che la bozza di proposta di legge regionale inviata recentemente ai comuni dichiarati montani, ai sensi della legge 991 del 1952 e successive modificazioni, relativa alla costituzione e delimitazione delle comunità montane volute dalla legge nazionale 1102, chiama necessariamente in discussione alcuni aspetti apparentemente tecnici dei regolamenti comprensoriali dei quali oggi qui andiamo parlando e che siamo chiamati ad approvare.

Tutto questo perché, contrariamente a quanto si verifica nei comprensori totalmente costituiti da comuni montani o costituiti interamente da comuni non riconosciuti montani (qualora ve ne fossero, e ritengo che ve ne siano), avremmo che, nei comprensori a composizione mista — ossia costituiti in parte da comuni riconosciuti montani e in parte da comuni non montani —, le giunte esecutive comprensoriali dovrebbero risultare costituite esclusivamente da rappresentanti di comuni montani, con la conseguente esclusione aprioristica e quindi per taluni versi discriminatoria dei rappresentanti di comuni non montani associati in uno stesso comprensorio. Questo singolare aspetto del problema ha sollevato un vespaio di recriminazioni, di lagnanze e di proteste, tanto che apparirebbe non soltanto opportuno ma anche necessario creare un meccanismo che, eliminando la rilevata discrasia, consentisse e favorisse l'integrazione della Giunta esecutiva comprensoriale con i membri rappresentanti dei comuni non riconosciuti montani, così come è stato giustamente previsto nella stessa bozza per il Consiglio generale comprensoriale della comunità montana, il quale viene opportunamente integrato dai

rappresentanti dei comuni non montani ogniqualvolta vengano esaminati problemi che, in qualche misura, riguardino codesti comuni e ogniqualvolta la comunità montana — travalicando la propria giurisdizione territoriale — debba occuparsi dei comuni non montani.

L'articolo 4 della predetta proposta di legge costitutiva delle comunità montane va corretto in senso democratico, garantendo la presenza in Giunta esecutiva di rappresentanze proporzionali dei comuni non riconosciuti montani, altrimenti accadrà che questa legge ridurrà sensibilmente, a mio avviso, e indebitamente, il diritto delle popolazioni ad essere liberamente e democraticamente rappresentate, e un buon numero di regolamenti oggi sottoposti all'approvazione del Consiglio sarà, almeno per un loro aspetto, sicuramente importante, stravolto e modificato profondamente da un provvedimento di prossima e, mi auguro, sollecita approvazione.

Ciò premesso, e dopo aver sottoposto all'attenzione e alla cura dell'onorevole Assessore agli enti locali questo che a me pare un problema importante, essendo state recepite, nei documenti oggetto d'esame e di approvazione, le indicazioni e le osservazioni prospettate dalla mia parte politica, ritengo di poter dichiarare che il Gruppo consiliare democratico cristiano dà il suo pieno assenso all'approvazione definitiva dei regolamenti interni degli enti comprensoriali a suo tempo dallo stesso gruppo democratico cristiano discussi, emendati e approvati in Commissione, in collaborazione con gli altri gruppi politici presenti nella Commissione stessa.

**PRESIDENTE.** E' iscritto a parlare l'onorevole Saba. Ne ha facoltà.

**SABA (D.C.).** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Assessore, dopo l'intervento politico a nome della D.C. del collega Isoni, non sarebbe di buon gusto da parte mia ripetere temi politici che sono stati già da lui egregiamente trattati. D'altra parte, il mio intervento si pone in termini tecnici, in quanto ritengo che la problematica adombrata dagli interventi di stamane e di stasera debba essere necessa-

riamente ripresa quanto prima dal Consiglio regionale nelle opportune forme che la Presidenza riterrà, tenuto conto dell'ampio dibattito che si è svolto a Nuoro e che certamente in qualche modo deve essere riscontrato dal Consiglio regionale o dalla Regione nella sua globalità.

La sola Commissione consiliare della programmazione, presente a Nuoro in base all'articolo 21 della legge 33, non poteva essere il termine di riscontro di un dibattito così ampio, che se ha toccato temi specifici relativi a piani e programmi che saranno oggetto di particolare attenzione e di specifica deliberazione del Consiglio regionale (come l'atto aggiuntivo di specificazione operativa per l'elaborazione dei progetti e come, in termini più pregnanti, il programma straordinario per la riforma dell'assetto agro-pastorale), ha toccato anche la più vasta problematica della posizione dei comprensori nel processo di programmazione e nello svolgimento delle funzioni amministrative decentrate della Regione, così come vuole la stessa legge 33. Il dibattito ha altresì toccato punti che solo in parte riguardano la combinazione urgente ed imminente dei comprensori con i provvedimenti legislativi relativi alla costituzione delle comunità montane e alla delimitazione delle zone montane omogenee; più in generale, riguardano la stessa figura giuridica del comprensorio e quindi la problematica relativa ad un ritorno o meno alla questione della personalità giuridica. Posto in questi termini, il problema sembra risolto positivamente per un'opportunità di personalità giuridica dei comprensori, ma più specificamente occorre chiarire di che tipo di personalità giuridica si tratti ed in che termini questa debba porsi nella sua attività rispetto all'amministrazione regionale come soggetto di autonomia istituzionale e non soltanto — come dice oggi la 33 — amministrativa e contabile.

Certo è che oggi, approvando i regolamenti degli organismi comprensoriali, noi politicamente manteniamo fede, in termini corretti, a quella nostra visione degli organismi comprensoriali come centri autonomi di responsabilità politica, in quanto la procedura adottata dalla Commissione statuto nell'esaminare questi regolamenti è stata quella di fare rilievi che, se non fossero

stati accolti, sarebbero stati oggetto di ulteriore dialogo tra la Commissione e gli organismi comprensoriali, rifuggendo, per quanto possibile, da una potestà giuridica astrattamente solo ipotizzabile, quella cioè di una modifica d'ufficio da parte del Consiglio regionale in sede approvativa dei regolamenti stessi, senza che le eventuali modifiche — in questa ipotesi — fossero accolte dagli organismi comprensoriali.

Questo non è avvenuto: le modifiche introdotte sono state tutte accettate dagli organismi comprensoriali, quindi siamo non soltanto come procedura, ma anche come sostanza politica nella linea di un riconoscimento della soggettività relativamente alla responsabilità politica di promozione, che può avere un risultato fecondo senza che l'organismo comprensoriale debba sentirsi gerarchicamente soggetto alla Regione, ma da questa certamente convalidato e consacrato nell'ordinamento giuridico per una pienezza di poteri che, diversamente, non avrebbero in questo momento (in cui, appunto, mancando la personalità giuridica, in qualche modo il soggetto finale dell'atto, almeno in termini di convalida, è e rimane la Regione). Per noi questa problematica, come quella più precisa di un contenuto da dare al decentramento ed alle deleghe, in una parola alle competenze degli organismi comprensoriali — oltre quelle ben definite della partecipazione alla programmazione regionale, della promozione e attuazione della programmazione comprensoriale —, devono urgentemente essere oggetto di un dibattito politico nelle sedi opportune e di relative conclusioni da parte della Giunta o del Consiglio, in modo tale che l'approvazione di questi regolamenti segni effettivamente l'avvio di un'attenzione puntuale della Regione su questi fondamentali istituti del nuovo processo democratico di programmazione, che non per una formalità estetica ma per una convinzione profonda della loro esigenza noi abbiamo messo in essere.

L'ordine del giorno che accompagnerà il dibattito (e che, se non formalmente in discussione in questo momento, per non doversi ripetere, in quanto primo firmatario, è opportuno che io in qualche modo sottolinei) tende appunto ad impegnare la Giunta ad una prima risposta,

insieme alle altre che già sta dando, risposta tempestiva in ordine ad alcuni problemi urgenti sottolineati dalla conferenza di Nuoro; cioè che la legge sui comandi operi tempestivamente anche con i comprensori, considerando l'opportunità di utilizzare anche dipendenti di enti locali (si vedrà come e in che termini, anche per non creare problemi ai Comuni). Certamente le amministrazioni provinciali sarde si sono dichiarate, attraverso le loro organizzazioni, disponibili a venire incontro, per queste esigenze di personale, agli organismi comprensoriali.

In secondo luogo, occorre una considerazione di approvazione che non sia soltanto un sostegno morale, ma in qualche modo una corresponsabilizzazione pubblica, così come è stato oggetto di impegno a Macomer nell'incontro molto proficuo promosso dal Presidente del Consiglio con gli organismi comprensoriali e con le Commissioni statuto e programmazione; una presa d'atto del fatto che attualmente gli organismi comprensoriali stanno utilizzando personale degli enti locali, per cui questa posizione non deve configurare irregolarità amministrativa da parte degli amministratori, che con così grande sensibilità si sono fatti carico dell'esigenza di un primo funzionamento degli organismi comprensoriali. Questa situazione, verosimilmente, durerà ancora per diversi mesi, in quanto l'*iter* approvativo della legge sui comandi e la sua definitiva entrata in funzione, ma soprattutto la sua attuazione amministrativa, avranno bisogno di diversi mesi. Realisticamente, quindi, non possiamo prevedere personale dipendente messo concretamente a disposizione degli organismi comprensoriali e pertanto — lo si dice anche nell'ordine del giorno — bisogna trovare una soluzione amministrativamente valida ed efficace (sono gli stessi termini usati in un documento conclusivo della conferenza di Nuoro) perché questa situazione amministrativa contingente trovi il suo pieno riconoscimento e le conseguenze giuridiche e amministrative non siano oggetto di opinabili responsabilità soggettive del singolo amministratore, ma siano fatte oggetto di un intervento amministrativo in qualche modo convalidante, regolarizzante a tutti gli effetti dell'amministrazione regionale.

Infine, occorre la predisposizione di convenzioni-tipo per l'affidamento degli incarichi dei progetti di sviluppo economico, sociale ed urbanistico del Comprensorio, come di ogni altra esigenza programmatica del comprensorio medesimo; convenzioni-tipo che, una volta approvate, possano mettere in condizione gli organismi comprensoriali di avviare questa loro responsabilità promozionale dal momento che, recentemente, la Giunta ha anche attribuito i fondi per il 1977, fondi che attendono l'immediata erogazione, come è negli impegni presi a Nuoro dalla Giunta e, pertanto, anche per questo verso, gli organismi comprensoriali potranno operare.

Gli altri disegni di legge, tra cui quello riguardante le indennità degli amministratori dei comprensori, sono all'esame delle Commissioni. Noi speriamo che venga quanto prima quel chiarimento richiesto dalla prima Commissione nei confronti del testo originale dell'Assessorato, e su questo l'Assessore ha preso impegni precisi. Pertanto speriamo che il provvedimento possa, se non in questa tornata, almeno nella prossima del Consiglio regionale, essere approvato, così come tutte le forze politiche hanno auspicato ed assicurato a Nuoro. Detto questo, mi sia consentito porre l'accento, soltanto in termini di contributo tecnico e ponendo un preciso quesito alla Presidenza ove le mie osservazioni fossero accettate, sulla necessità o meno di formulare in termini di emendamento quanto sto per segnalare. Faccio presente che, in tutti i Regolamenti degli organismi comprensoriali, nel testo dell'articolo 5 (che noi abbiamo suggerito e che è stato accolto come rilievo, appunto, integrativo, dagli organismi comprensoriali), al II comma si parla di "progetto" per un disguido terminologico; il termine da usare, infatti, è "proposta", in quanto noi abbiamo chiesto, come Gruppi politici, che ai comuni non necessariamente si inviasse il progetto nella sua ultima stesura per il parere, in quanto trattasi di una proposta, e questo per non appesantire ulteriormente l'*iter* di formazione.

Così al terzo comma è detto: "esaminati i pareri coi Consigli comprensoriali, il Consiglio comprensoriale adotta il piano pluriennale";

in quanto, appunto, nel IV comma successivo si parla di "progetto del piano pluriennale di sviluppo economico e sociale" e di "progetto del piano urbanistico ...". Quindi credo che queste due osservazioni, trattandosi di un disguido terminologico, possano essere accolte, perché questa era la sostanza del lavoro fatto nella Commissione, tant'è che questi stessi termini — i termini corretti — li troviamo nel testo del Comprensorio numero 5 di Thiesi, in cui, appunto, correttamente si parla di proposta del piano pluriennale di sviluppo (al II come al III comma).

Quindi, ripetendomi, per essere più chiaro — e chiedendo scusa —, interpretando correttamente quello che intendeva dire la Commissione, anche di fronte alle osservazioni che sono pervenute da parte di alcuni Comprensori che hanno ricevuto questi rilievi, cito l'esempio del Comprensorio numero I di Sassari che, giustamente, ha fatto rilevare che, per gli scopi che ci proponevamo, al II comma, invece del termine "progetto", ripetuto due volte, bisogna ripetere due volte il termine "la proposta" e, al 3° comma, invece di "il Consiglio comprensoriale adotta il piano" si deve dire: "adotta il progetto del piano", in quanto poi il progetto di piano ritorna al 4° comma, e via dicendo. D'altra parte, tecnicamente sappiamo che non si dice mai che il piano viene adottato, ma viene adottato un progetto di piano, in quanto poi il piano viene approvato. Credo che queste due osservazioni, che sono di carattere terminologico, possano essere accolte senza necessità di un formale emendamento perché, in caso contrario predisporrei, assieme ai colleghi, questa piccola correzione.

Penso però che, in sede di coordinamento, queste cose, se recepite, possano essere corrette materialmente, così come altre inevitabili imperfezioni del testo, come ad esempio la mancata accettazione nel successivo articolo 24 dello stesso articolo 5 per quanto riguarda il Regolamento del Planargia-Marghine di Macomer.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE DESSANAY

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Lippi. Ne ha facoltà.

LIPPI (Democrazia Nazionale). Brevissimamente, solo per fare alcune osservazioni sul problema in esame e per dire che non entreremo nel discorso della validità oppure no dei comprensori. Del resto, le nostre perplessità su questo argomento sono note; abbiamo avuto più di un'occasione per manifestare e, per la verità, non possiamo dire in questo momento che le tante perplessità che ci hanno accompagnato nel lungo *iter* della legislazione che ha poi visto nascere i comprensori siano state dissipate dalle due riunioni alle quali noi abbiamo partecipato, e precisamente quelle di Macomer e di Nuoro. Perplessità, incertezze e, mi permetterei di aggiungere, incredulità che sono state, a nostro giudizio, gli stati d'animo che più hanno colpito sia i partecipanti che gli osservatori di queste due recentissime assemblee. Stati d'animo che hanno generato, e del resto non poteva essere diversamente, quella grande confusione nei dibattiti ai quali ciascuno di noi ha assistito ed una diffusa sfiducia che ciascuno di noi ha avvertito negli interventi, se non di tutti, della stragrande maggioranza dei partecipanti alle assemblee di Macomer e di Nuoro. Confusione nei ruoli dei diversi soggetti della programmazione, sfiducia negli strumenti operativi e, credo di poter dire, anche una certa sfiducia nella classe dirigente in generale, nella classe politica isolana e nazionale. Confusione e sfiducia che sono, a nostro giudizio, il prodotto inevitabile di una legislazione che non oggi per la prima volta definiamo farraginoso, impreciso, denso di contraddizioni e — perché non dirlo? — persino incoerente con quelle che sono le strutture tradizionali dello Stato.

Ma, come dicevo prima, non è certamente su questi aspetti del problema che io devo, questa sera, sia pure brevemente, intrattenere l'Assemblea. In questo momento vi è da parte del partito che io mi onoro di rappresentare un'esigenza che prevale su ogni altra, cioè l'esigenza di stabilire se non sia per caso strano ed assurdo che si approvino i regolamenti interni di organismi che, per la loro inconsistenza giuridica più volte sottolineata e anche stasera ribadita, rischiano, a nostro giudizio, o potrebbero rischiare di morire prima ancora di nascere. Noi riteniamo, onorevole Assessore, che il primo nodo da

sciogliersi sia proprio quello della personalità giuridica dei comprensori, ed è questa la ragione che ci ha visto attenti e consenzienti, potrei dire persino plaudenti alle iniziative da lei assunte, iniziative che non conosciamo nel dettaglio perché non siamo in possesso delle sue proposte di legge ma che abbiamo avuto modo di captare, sia in occasione dell'Assemblea di Macomer che — più precisamente — in quella successiva di Nuoro.

Ecco, il fatto stesso che ella si sia sempre posto questo problema e il fatto che, una volta assunta la responsabilità dell'Assessorato che dirige, abbia provveduto a disporre alcuni meccanismi legislativi che valgano, almeno nei suoi intendimenti, a liberare i comprensori dal pantano nel quale, non certo per colpa nostra, sono venuti a cacciarsi, dimostra la priorità su tutti gli altri problemi, che è quella di dare ai comprensori quella personalità giuridica che è l'unico strumento che può consentire un'operatività che ora non hanno. Se i comprensori sono in uno stato di stallo e di paralisi; se i comprensori sono nella condizione di non sapere neppure cosa fare, come operare, in che direzione agire; se i comprensori, anche dopo l'approvazione del regolamento, onorevole Assessore (ecco qual è la nostra preoccupazione!) si troveranno ancora nelle condizioni in cui si sono trovati in questo momento; se i comprensori, alle scadenze previste dalla legge, si ritroveranno con le nostre rappresentanze assembleari per ripeterci le stesse cose, nonostante l'ordine del giorno presentato dal collega Saba, che certamente è un espediente per tentare di rendere meno difficile il cammino di questi comprensori; ecco, se tutte queste cose sono accadute e accadono e accadranno, è perché non solo non è stato ancora superato il problema della personalità giuridica dei comprensori, ma anche perché non vi è una certezza neppure nelle iniziative, mi consenta, onorevole Assessore; non c'è certezza neppure nelle iniziative più pregievoli che ella ha assunto o sta tentando di portare avanti per risolvere questo problema.

Del resto, che questa nostra preoccupazione non sia campata per aria lo dimostrano gli interventi di quasi tutti i rappresentanti dei com-

presori che noi abbiamo sentito sia a Macomer che a Nuoro; lo dimostrano le preoccupazioni espresse da questi spesso autorevolissimi rappresentanti del mondo politico isolano impegnati nel problema del comprensorio. I problemi che maggiormente sono emersi attengono alla funzionalità dei comprensori medesimi, funzionalità che non potrà esserci, almeno in misura tale da far comprendere che il comprensorio veramente diventi il veicolo portante dei fatti della programmazione della Regione alla base. Ecco, se questi problemi, se queste condizioni non vengono superate, è chiaro che — almeno questa è l'opinione emersa nei dibattiti ai quali noi abbiamo assistito — è molto improbabile che i comprensori possano avere, con il loro avvio, anche il loro decollo.

Noi ci rendiamo conto dell'importanza politica di ottemperare agli impegni assunti da questa Assemblea attraverso le leggi che hanno dato l'avvio ai comprensori. Onorevole Saba, io l'ascolto sempre con molta attenzione e lei, tra le altre cose interessanti, stasera ha detto (mi sembrava, mi perdoni, di assistere ad una scena di Zeffirelli, quando Ponzio Pilato si lavava le mai di fronte al quesito se condannare Barabba oppure Gesù Cristo), lei ha detto, in buona sostanza, se non ho mal capito: noi siamo a posto con la nostra coscienza, manteniamo fede all'impegno legislativo assunto, quindi approviamo questi regolamenti. Io mi rendo conto di questo: sono cose molto importanti e un'Assemblea seria, come dovrebbe essere e come certamente è la nostra, non può fare a meno di ottemperare agli impegni assunti. Ma io credo che il problema non sia quello di mantenere gli impegni assunti, bensì quello di avere la certezza che, assumendo determinati impegni, si apre la strada al processo di coinvolgimento dei comprensori nel difficile cammino della rinascita economica e sociale della Sardegna.

Quindi, noi ci rendiamo conto dell'importanza politica, oltre che psicologica, di ottemperare agli impegni assunti; la credibilità e la fiducia si guadagnano anche in questo modo. Siamo però convinti che a nulla varrà l'osservanza di detti impegni se, di fatto, non saremo in grado di mettere in moto, come dicevo prima, il comples-

so meccanismo comprensoriale. Probabilmente, con queste affermazioni scandalizzerò l'Assemblea, ma intanto ho l'abitudine di dire quello che penso, poi credo anche di avere il dovere di informare l'Assemblea di quelli che sono, oltre che le nostre perplessità ed i nostri dubbi, anche i metodi, le vie che possono essere adottate e seguite per limitare i danni che potrebbero derivare da decisioni frettolose e scarsamente riflettute.

Per queste poche, scarse, disordinate osservazioni che io mi sono permesso di fare, noi sentiamo il dovere e l'obbligo di chiedere formalmente a questa Assemblea il rinvio dell'approvazione dei regolamenti, anche tenendo conto che, in definitiva, i comprensori che hanno presentato i loro regolamenti sono ben pochi. Se non mi sbaglio, sono otto su ventitre ...

SINI (P.C.I.). Undici in Aula.

LIPPI (Democrazia Nazionale). Sono sempre meno della metà.

Noi potremmo trovarci anche di fronte ad un altro stranissimo fenomeno: ammesso che cadano tutte le altre perplessità, ben più importanti, alle quali ho fatto accenno prima, potrebbe verificarsi il paradosso che 11 comprensori possono marciare e altri 14 no perché non hanno i regolamenti a posto. Io credo che, di fatto, la programmazione sia un metodo di governo, ma non credo che sia un metodo per governare a singhiozzo! La programmazione è il metodo per governare coralmemente ...

BERLINGUER (P.C.I.). Ma perché punire chi ha già fatto il regolamento?

LIPPI (Democrazia Nazionale). No, non si tratta di punire, caro collega. Mi perdoni, caro collega, io credo che la sua affermazione sia, così, scarsamente riflettuta, probabilmente.

Perché punire, mi consenta? Chi si vuole punire?

BERLINGUER (P.C.I.). Se lei avesse assistito ai lavori della Commissione, saprebbe che

si è dibattuto molto su questo aspetto.

LIPPI (Democrazia Nazionale). Io non ho assistito, abbia pazienza! Siccome sono solo, non posso partecipare ai lavori di tutte le Commissioni.

PRESIDENTE. Lasciamo che il collega Lippi concluda il suo intervento.

LIPPI (Democrazia Nazionale). Lo farei volentieri, comunque sono solitamente molto attento ai fatti che avvengono in Assemblea e, nella limitatezza della mia intelligenza, cerco di captare, di capire, di interpretare.

Io non credo che un provvedimento di questo genere, se adottato responsabilmente — come ritengo —, punirebbe i comprensori che hanno già varato il loro regolamento (per quale motivo?), così come non credo che nel momento in cui si approvassero i regolamenti, si punirebbero quelli che il regolamento non l'hanno approntato ancora. Se questo dovessero essere lo spirito, io probabilmente non avrei neanche partecipato al dibattito. Io invece mi preoccupo, onorevole collega, di un'altra questione: ammesso e non concesso, per le cose che ho detto prima, che i comprensori potessero funzionare una volta approvati i loro regolamenti, assisteremo ad un fatto strano e singolare, cioè che 2/5 della Sardegna possono marciare attraverso gli organi comprensoriali, mentre 3/5 non lo possono.

Basterebbe questa considerazione per evidenziare l'opportunità di un rinvio della discussione, e non certo per fare una riflessione sui comprensori, che sono un dato oramai acquisito dalla legge. Io ho parlato di perplessità, non ho detto che mi straccio le vesti perché i comprensori sono sorti! Siamo dei cittadini ossequienti alle leggi: ora che i comprensori sono legge della Regione, sono legge dello Stato, noi serviremo questi strumenti con la stessa lealtà, con la stessa fedeltà con la quale, pur non rinnegando mai le nostre convinzioni, abbiamo servito e rispettato le istituzioni dello Stato. Il problema non è nemmeno quello di mettere in discussione il comprensorio (buono o non buono, valido o non

valido), ma è questo: il comprensorio lo abbiamo dinanzi e ci siamo resi conto che è un organismo focomelico, inoperante, perché non è nelle condizioni legali per poter operare. Sappiamo che sono in atto degli sforzi di fantasia (l'Assessore mi consentirà se uso questi termini), degli sforzi di fantasia da parte dell'Assessore Carrus. tesi a superare questo problema, e credo che il rinvio dell'approvazione di questi regolamenti potrebbe consentire agli altri comprensori di portare avanti il discorso dei regolamenti e perfezionare l'iter; intanto, e questo è l'auspicio migliore che faccio all'Assemblea, faccio al popolo sardo, faccio a me stesso, per i giochi di fantasia o gli sforzi di fantasia dell'Assessore, o perché si riuscirà a penetrare quella muraglia di incomprensione che su questo problema pare abbia eretto il potere centrale, si potrebbe risolvere il problema della personalità giuridica dei comprensori, dimodoché nel giro di qualche settimana o di qualche mese si potrebbe tornare in questa Assemblea per approvare tutti i regolamenti dei comprensori.

Queste erano le poche cose che io volevo dire. Sono stato — credo — abbastanza breve; mi scuso per essere stato poco chiaro e poco lucido, ma avrei fatto torto alla mia coerenza se non avessi detto con estrema franchezza quello che è il pensiero mio e della mia parte politica.

**PRESIDENTE.** Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Dato che il relatore, onorevole Spano, non è presente, ci rimettiamo alla relazione scritta.

Prima di dare la parola alla Giunta, desidero dire che i suggerimenti avanzati dal collega Saba, se non vi sono obiezioni da parte del Consiglio, possono essere accolti in sede di coordinamento. Le osservazioni del collega, lo ricordo, riguardano il 2° comma dell'articolo 5. Bisognerebbe leggere, invece che il "progetto di piano pluriennale di sviluppo economico e sociale ed il progetto del piano urbanistico", "la proposta di piano pluriennale di sviluppo economico e sociale e la proposta del piano urbanistico".

Al comma successivo bisognerebbe poi leggere, invece di "adotta il piano comprensoriale", "adotta il progetto di piano comprensoriale".

Poiché non vi sono obiezioni, queste proposte sono accolte. Le opportune correzioni saranno apportate in sede di coordinamento.

Per quanto riguarda l'onorevole Lippi, mi pare che non abbia avanzato una proposta formale, ma un'esigenza politica. E' così, onorevole Lippi?

**LIPPI (Democrazia Nazionale).** La mia richiesta è sul piano formale.

**PRESIDENTE.** Se è sul piano formale, deve essere sostenuta da 5 consiglieri ... Consideriamo un'esigenza politica.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore agli enti locali, finanze ed urbanistica.

**CARRUS (D.C.). Assessore agli enti locali, finanze ed urbanistica.** Signor Presidente, colleghi del Consiglio, in questo dibattito apparentemente stanco — forse perché sentiamo già gli effetti dell'incipiente torrida estate cagliaritana, o forse perché siamo reduci da recenti dibattiti in cui questi problemi sono stati abbondantemente e dettagliatamente discussi — sono state dette molte cose utili all'azione della Giunta regionale e all'azione futura del Consiglio in materia di completamento della fase costituente degli organismi comprensoriali, perciò sento il dovere di ringraziare i colleghi Berlinguer, Dessanay, Isoni, Saba, Sini e Lippi Serra per quanto hanno detto e per il contributo che hanno portato a questo dibattito, dando delle utili indicazioni per quello che nei prossimi mesi, e in qualche caso nelle prossime settimane, l'esecutivo regionale dovrà fare in materia di completamento della fase costituente.

L'approvazione dei regolamenti degli organismi comprensoriali, dei primi 11 regolamenti degli organismi comprensoriali da parte del Consiglio regionale è una tappa importante della fase costituente della nuova programmazione. E' importante, anche se non essenziale, perché — indipendentemente dall'approvazione dei regolamenti degli organismi comprensoriali — essi stan-

no già operando, hanno operato e possono continuare ad operare. Perciò la Giunta, di fronte anche ai ragionamenti pur abbastanza fondati del collega Lippi Serra, non ne condivide l'idea di un rinvio, in quanto in questo modo, pur continuando ad operare gli enti locali, si perpetuerebbe una situazione di vuoto organizzativo che non giova a nessuno, e tanto meno giova all'azione degli organismi comprensoriali.

E' una tappa importante, dicevo, della fase costituente, perché ha dimostrato due cose: l'ostilità e la fertilità del sistema dell'autoregolazione nella propria organizzazione interna. Questo tipo di esperienza, che noi abbiamo fatto, ci porta a concludere che è superato ormai anche quel principio che nel nostro Stato risorgimentale fu sancito dalla legge Rattazzi e mai messo in discussione, cioè che tutti gli enti locali, province e comuni, dovessero avere una regolamentazione univoca di tipo centralistico. L'autoregolazione delle proprie norme di funzionamento interno ha dimostrato, questa volta, che siamo di fronte ad un'esperienza positiva e c'è da augurarsi che, nella nuova organizzazione del potere locale in Italia, questo principio dell'autoregolamentazione, già fecondamente sperimentata con gli Statuti regionali, possa continuare ad essere adottato.

L'autonomia costituente, quindi, e l'autoregolazione costituiscono un'esperienza positiva. Ma hanno costituito una esperienza positiva anche gli apporti che gli organismi comprensoriali hanno dato in sede di formulazione dei regolamenti. Di fronte ad un testo, formulato dagli uffici dell'esecutivo, che non abbiamo nessuna difficoltà a definire schematico, incompleto e in qualche parte anche equivoco, gli organismi comprensoriali, dotandosi dei regolamenti interni, hanno dimostrato di poter dare delle utili indicazioni e di poter correggere in positivo indicazioni che gli uffici avevano dato. Quindi, nel darsi i regolamenti, abbiamo assistito ad un fecondo rapporto di idee che ha corretto in meglio l'impostazione che era stata data allo schema di regolamento tipo fornito dall'Amministrazione centrale.

Detto questo, senza entrare nel merito dei singoli regolamenti, bisogna rilevare che la Com-

missione statuto ha fatto un lavoro che è stato prudente pieno di dosaggi e di saggezza politica, di rispetto dell'autonomia dei Comprensori, facendo comprendere che alcune norme andavano corrette sul piano del ragionamento, del confronto quindi, e non sul piano della coattività. Quindi c'è stato da parte della Commissione, oltre che equilibrio, anche notevole dose di saggezza politica nel portare avanti questi comprensori. Questo fatto dell'accettazione sostanziale da parte dei comprensori degli emendamenti di merito o di legittimità proposti dalla Commissione, mi esime dall'entrare nel merito delle singole norme. Diciamo che costituisce una fase importante dell'avvio della nuova programmazione ed è la dimostrazione che, nonostante tutte le difficoltà, stiamo avviando con tenacia la nuova programmazione in Sardegna. Le difficoltà sono note a tutti e ci sono; l'avvio della nuova programmazione — lo abbiamo detto nel momento in cui abbiamo approvato la legge 33, nel momento in cui abbiamo approvato in quest'Aula gli indirizzi, nel momento in cui abbiamo approvato il Piano triennale — l'avvio della nuova programmazione aveva due grandi ostacoli: uno era costituito dalla crisi del Paese che non consentiva al Governo delle variabili dell'economia a lungo respiro; l'altro era costituito dalle carenze istituzionali organizzative dell'apparato regionale.

Abbiamo individuato le difficoltà iniziali della programmazione in questi due fatti fondamentali: il fatto che si dovesse governare una crisi superiore a qualsiasi altra che si era presentata in questo dopoguerra; in secondo luogo, avevamo una struttura istituzionale profondamente degradata, profondamente inefficiente, profondamente provata dal meccanismo anche di senescenza degli istituti che non consentivano di agire nella direzione della programmazione. Stavamo facendo l'operazione — per dirlo manzonianamente — del mettere del vino nuovo in una botte vecchia; del mettere, cioè, dei nuovi metodi in un contenitore che faceva acqua da tutte le parti. Nonostante queste difficoltà, la crisi del Paese, le carenze istituzionali, la mancanza di programmazione nazionale meridionale, le difficoltà intrinseche alla situazione sarda e,

non ultime, le difficoltà di incomprensione fondate su spinte localistiche non sempre governabili sul piano della coerenza con fini più generali, tutte queste difficoltà non hanno impedito alla programmazione regionale, ai nuovi istituti, ai nuovi metodi, alla nuova prassi della programmazione di andare avanti, sia pure con lentezza e difficoltà.

Il dibattito (ne abbiamo una prova anche in quest'Aula, dopo averne avuto una prova nei giorni scorsi) va avanti e procede nella costruzione di quell'edificio nuovo della programmazione che credo sia nelle aspirazioni e nella volontà di tutti. E se pure il pessimismo della volontà, il pessimismo della ragione non ci impedisce di vedere le difficoltà reali, l'ottimismo della ragione e della volontà ci porta invece a continuare, ad andare avanti e a non fermarci di fronte a questi ostacoli. Che il dibattito sia difficile non ce lo nascondiamo; è un dibattito — quello sui comprensori — che si innesta nel più vasto dibattito sull'assetto nuovo del potere locale in Italia. Ha ragione un grande giurista italiano, il quale dice che il dibattito sul potere locale coincide, in termini di tensione, in termini di aumento, con il dibattito sui grandi temi della libertà.

Quando i grandi temi di libertà vengono discussi, dibattuti, fanno parte della vita politica del Paese, anche il dibattito sul potere locale aumenta di tensione ed aumentano, naturalmente, le occasioni di scontro. Il comprensorio è una realtà, una realtà, che deriva dall'aver accertato che programmazione regionale non ci può essere senza comprensorio, che il comprensorio è, nello stesso tempo, l'unità di base per costruire la programmazione e lo strumento per attuare la programmazione medesima. L'ordinamentoattuale, sulla spinta degli ordinamenti regionali che stanno generalizzando l'istituto comprensoriale, deve ormai recepire il comprensorio. Non è possibile che l'ordinamento del potere locale del nostro Paese ignori il comprensorio, istituito prepotentemente emerso dal dibattito e dalle esigenze politiche del momento attuale che deve essere finalmente formalizzato e recepito. Il momento è maturo perché l'ordinamento del potere locale, in Italia, recepisca questa grande

realtà dei comprensori.

Il fatto che quasi tutte le Regioni abbiano ormai legiferato dando pure diversi aspetti istituzionali al comprensorio, sta a dimostrare che i tempi sono maturi, che la realtà comprensoriale è un fenomeno socialmente così rilevante, il cui recepimento da parte dell'ordinamento non può essere più rinviato. Le tesi sono molte, certamente: si va dalla tesi del comprensorio organo della Regione a quella del comprensorio-provincia. Recentemente, una ricerca condotta dall'Istituto di Diritto Pubblico dell'università di Pavia, per conto della Regione lombarda, teso a definire le linee di una nuova legge comunale e provinciale, ha dato delle soluzioni che rientrano nel dibattito che si sta portando avanti sulla realtà comprensoriale.

Questo studio ha dato come soluzione quella del comprensorio-provincia, in modo che non si dovesse affrontare il delicato tema della revisione costituzionale. Di fronte alla soluzione adottata praticamente del comprensorio organo della Regione, del comprensorio-comune (soluzione adottata dalla riforma del potere locale inglese), la Regione lombarda ha scelto la soluzione del comprensorio-provincia, in modo che — non dovendosi procedere alla delicata iniziativa di revisione costituzionale — si potesse far coincidere il comprensorio con la provincia, attribuendo alle Regioni il potere di ridisegnare i confini delle province facendoli coincidere con i comprensori, e attribuendo alle province la facoltà che le leggi regionali ed anche la nostra legge 33 hanno attribuito ai comprensori. Se si legge l'articolato contenuto in questa proposta di riforma della legge comunale e provinciale (che, probabilmente, nei prossimi mesi è destinato a costituire la base per un'iniziativa regionale di modifica dell'ordinamento comunale e provinciale), si evince che le funzioni della provincia, ente direttamente espresso dal popolo costituito in corpo elettorale a suffragio universale diretto, le funzioni della provincia, dicevo, sono quelle che la nostra legge 33 attribuisce agli organismi comprensoriali.

Certo, noi non possiamo attendere che queste cose vadano avanti a livello nazionale, che l'ordinamento statutale recepisca finalmente que-

sta nuova realtà comprensoriale che tutte le Regioni hanno ormai sia pure con diversi modi, organizzato; noi dobbiamo continuare avanti, pur con le carenze che esistono da parte dell'ordinamento, quindi con le difficoltà sia esterne che interne al nostro ordinamento regionale. Il nostro obiettivo, pur non dando al problema della personalità giuridica più importanza di quello che esso ha nella realtà, pur non considerando il dibattito sul problema istituzionale come un fatto fondamentale, ma considerandolo certo un fatto importante, noi lo stiamo portando avanti, per dare comunque la personalità giuridica di diritto pubblico agli organismi comprensoriali.

Il Consiglio sarà chiamato presto a dibattere su determinati problemi connessi soprattutto con uno degli strumenti, uno dei tanti possibili strumenti per arrivare a questa conclusione, cioè quello dell'istituzione della delimitazione delle comunità montane. La consultazione dei comuni è stata esaurita: la maggior parte dei comuni entro il 12 di giugno si è pronunciata, la maggior parte favorevolmente; una piccola parte, sulla base di situazioni reali veramente problematiche, serie, si è espressa non favorevolmente. Il Consiglio sarà informato presto dei risultati di questa consultazione. Una volta che tutto il quadro sarà completato con le esigenze delle comunità di base e una volta che tutto il quadro sarà completato con le informazioni sufficienti, il Consiglio sarà posto nelle condizioni di discutere, naturalmente con una problematica su questo tema aperta a tutte le soluzioni, guardando più alla sostanza che non alla forma, guardando più all'obiettivo finale da raggiungere che non attardandosi sui problemi (come qualche giornalista li ha definiti) di ingegneria istituzionale, che sono importanti ma non necessari, che sono fondamentali per la corretta destinazione degli istituti, essenziali al raggiungimento dell'obiettivo, che è quello di dare strumenti efficienti e democratici per la nostra programmazione.

Qual è il principio fondamentale che sta alla base del progetto che è stato sottoposto alla consultazione degli enti locali? Il principio fondamentale è un principio di ragionevolezza, è un principio di economia degli enti istituzionali,

cioè il principio dell'unificazione degli enti e della loro non sovrapposizione. E' principio fondamentale di ragionevolezza che viene espresso nella frase: *entia non sunt multiplicanda sine necessitate*. Non c'è bisogno di moltiplicare gli enti quando non vi è la stretta necessità di farlo. Anche la pubblica amministrazione si deve abituare ad un disegno di economia nelle intenzioni istituzionali quando non vi è necessità di aver più di un ente. Mi permetto di citare testualmente il principio affermato in questo studio, che è stato fatto probabilmente dai più illustri cultori di diritto pubblico che oggi sono sul mercato, per così dire, delle Università italiane, non perché si abbia il culto delle soluzioni accademiche, ma per dire che questo principio viene condiviso da quello che è il dibattito culturale che oggi si sta portando avanti. Dice la relazione alla nuova legge provinciale e comunale, così come è stata concepita dal gruppo dell'università di Pavia: "Ma un siffatto modello, quello delle comunità montane ristrette ai soli comuni montani, scelto allora per quello che, secondo la stessa legge 1102, erano le cosiddette zone omogenee, cessa inevitabilmente di essere valido nel momento in cui la programmazione diventa la regola ordinaria e il compito primo di tutta l'amministrazione locale. In tal modo, può risultare in effetti più utile e produttivo per le stesse popolazioni montane una programmazione che abbracci insieme zone di montagna e zone di pianura, riequilibrando così territori che rischiano altrimenti di progredire in direzioni opposte, aggravando l'isolamento delle prime".

E' sulla base di questo principio che mi sembrano estremamente pertinenti e serie le osservazioni che sono state fatte in quest'Aula dal collega Isoni, osservazioni che io condivido in pieno e che probabilmente si sono basate su una non perfetta espressione contenuta nel disegno di legge inviato per la consultazione, perché il principio che in esso si afferma è semmai proprio il principio contrario, e cioè che nelle comunità miste in cui ci sono anche comuni non montani, i comuni non montani contribuiscono ad esprimere tutti gli organi, compresi quelli esecutivi delle comunità montane comprensoriali. Quindi, probabilmente, è una non perfetta scrit-

tura o una capziosa interpretazione di questa norma che porta a quelle conclusioni che io concordo nel definire e nell'accettare come perverse. La formula ideale sarebbe stata un'altra. Se nella legge 33 il Governo centrale avesse accettato il principio che i comprensori sono dotati di personalità giuridica di diritto pubblico, avremmo trovato una formula molto semplice in cui si diceva: l'organismo comprensoriale esercita le funzioni della comunità montana, salvo naturalmente la ripartizione dei fondi per i comuni a cui questi sono destinati. Ma questa formula semplice, essenziale e risolutiva, non si può usare proprio perché dobbiamo ricorrere alla formula di attribuire la personalità ai comprensori tramite l'istituzione delle comunità montane, cosa che tra l'altro ci viene imposta per legge e per la quale la Regione si trova di fronte ad obblighi non adempiuti da lungo tempo (probabilmente, in altre circostanze, questo fatto si sarebbe dovuto denunciare come un'inefficienza di carattere generale e gravissima).

Ecco perché questa formula va intesa come integrazione totale, salva la sola riserva dei fondi. Naturalmente, si tratta di una questione aperta, che va integrata con l'altra proposta di attribuire la personalità giuridica di diritto pubblico ai comprensori non montani *in toto* assumendo le loro funzioni, in modo che non si abbiano nel nostro ordinamento regionale dei comprensori di serie "A", dotati di personalità e di certe facoltà, e dei comprensori di serie "B", non dotati invece di personalità e di certe facoltà. Naturalmente, io mi sono dovuto dilungare su questo problema, onorevole Isoni e onorevoli colleghi, perché probabilmente esso tornerà tra poco all'attenzione dei partiti, dei gruppi, delle commissioni consiliari, del Consiglio stesso, a mò di introduzione per aprire la problematica che ci vedrà impegnati nelle prossime settimane (non per dire che si tratta del problema più importante, perché il problema più importante è dare corpo al comprensorio come soggetto della programmazione).

Il comprensorio è, prima che un ente, un soggetto di base della programmazione, che deve essere utilizzato come momento di partecipazione all'elaborazione dei piani e dei program-

mi e come strumento attuativo, pur con i limiti istituzionali che oggi ci sono. Vogliamo che il comprensorio sia veramente un soggetto di programmazione che redige i suoi piani, anche di settore (come abbiamo voluto che fosse nella legge 44), piani di assetto territoriale, piani di coordinamento dei piani regionali di servizi; forse, anche un soggetto di delega. Quanto prima la Giunta metterà il Consiglio nelle condizioni di discutere il rapporto sulle deleghe delle funzioni regionali agli enti locali e sull'attuazione dell'articolo 44 dello Statuto. Siamo già in fase di avanzata elaborazione di questo documento (uno degli adempimenti devoluti dall'articolo 44 dello Statuto), che potrà essere fonte di rinnovamento; con le approssimazioni successive che sono necessarie negli approcci a nuove formule di amministrazione e di gestione politica, sarà possibile discutere in tutte le sue articolazioni, migliorandolo, integrandolo, perfezionandolo.

Faremo dunque tutti i tentativi che sono in nostro potere per uscire, onorevole Lippi Serra, da questa situazione di difficoltà che noi non ignoriamo, situazione di difficoltà dalla quale non sottovalutiamo l'importanza e della quale ci rendiamo conto lucidamente. Ma, con quell'ottimismo, quella volontà che deve caratterizzare una visione politica volta al futuro, guardiamo a questa situazione anche per superarla e non per mantenerla, non per enfatizzarla, ma semmai per cercare di ridurla al minimo indispensabile sul disegno che ci siamo proposti. Per quanto riguarda i fatti specifici, non abbiamo che da confermare quello che autorevolmente il Presidente ha detto alla Conferenza di Nuoro, e la volontà della Giunta di continuare nella strada della valorizzazione degli organismi comprensoriali come soggetti della programmazione, anche con piccoli aggiustamenti, con piccole cose, con piccoli espedienti. Perciò la Giunta non trova nessuna difficoltà ad accogliere l'ordine del giorno presentato, anche se, probabilmente, esso si ferma alle misure strettamente necessarie per dare un minimo di certezza a questa fase di avvio istituzionale dei comprensori, anche se probabilmente questo minimo di misura va integrato e accompagnato da un contesto più vasto

di provvedimenti.

Confermiamo perciò la nostra volontà di andare avanti, di mettere al centro della programmazione regionale un nuovo disegno che veda impegnata non la Regione come persona, ma la Regione come ordinamento, di cui i comprensori sono l'espressione di base proveniente dai Comuni più importanti. La Regione come ordinamento, è fondata sugli organismi comprensoriali, ci consente di aumentare le occasioni di verifica della coerenza delle scelte della programmazione con le situazioni reali e con la volontà delle popolazioni. Se questo è vero, il dibattito sui comprensori, che è vivo, che è reale, che talora è anche aspro, è il segno più evidente che questo istituto non è sbagliato, ma è un istituto giusto, è un'intuizione giusta sulla cui strada è necessario camminare e seguendo la quale bisogna costruire a piccoli passi, ma sicuramente e senza interruzioni, la nuova programmazione.

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

VIRDIS, *Segretario*:

*Ordine del giorno Saba - Berlinguer - Isoni - Dessanay - Fadda - Biggio - Puddu Piero sulle iniziative necessarie per dotare gli Organismi comprensoriali di strutture tecniche ed operative:*

#### "IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione del dibattito sui regolamenti degli Organismi comprensoriali per l'approvazione degli stessi secondo quanto previsto dall'articolo 18 della legge regionale 1 agosto 1975, n. 33; CONSIDERATA la necessità di permettere con rapidità il funzionamento degli Organismi comprensoriali; TENUTO CONTO delle esigenze espresse dai gruppi politici nel corso del dibattito consiliare; della volontà in proposito espressa dalla Giunta regionale in occasione della 1ª Conferenza degli Organismi comprensoriali tenutasi a

Nuoro nei giorni 9 - 11 giugno 1977 e della discussione per la approvazione dei Regolamenti; CONSIDERATE le conclusioni raggiunte dal 2º gruppo di lavoro nel corso della stessa Conferenza

impegna la Giunta regionale

1) ad assumere tempestivamente le iniziative per integrare il disegno di legge sui comandi di personale presso gli Organismi comprensoriali, contemplando nella normativa la possibilità di utilizzare anche dipendenti di enti locali;

2) ad adottare una soluzione amministrativamente valida ed efficace che consenta in forme organiche e continuative l'utilizzo di personale messo a disposizione degli Organismi comprensoriali da parte di enti locali in attesa che venga approvata e diventi operante la normativa di legge di carattere generale;

3) a predisporre delle convenzioni tipo per l'affidamento degli incarichi a tecnici ed esperti per la elaborazione di studi necessari per la formazione dei piani comprensoriali e per l'assolvimento dei compiti dei Comprensori quali soggetti della programmazione". (1)

PRESIDENTE. Poichè è stato presentato prima della chiusura della discussione generale, l'ordine del giorno può essere illustrato. Ha facoltà di parlare l'onorevole Saba.

SABA (D.C.). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore agli enti locali, finanze e urbanistica.

CARRUS (D.C.), *Assessore agli enti locali, finanze ed urbanistica*. La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Farigu per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

FARIGU (P.S.I.). Signor Presidente, il nostro Gruppo ha dato la propria adesione all'ordine del giorno che sta per essere messo in vota-

zione. Lo abbiamo fatto secondo la nostra continua, manifestata volontà di compiere ogni sforzo perché gli organismi comprensoriali siano posti nella reale condizione di assolvere i compiti che il Consiglio regionale con proprio provvedimento ha voluto affidare loro. Quindi, questo dichiaro per fugare eventuali dubbi sul nostro intendimento politico in ordine, appunto, al creare le condizioni di reale attività dell'organismo comprensoriale.

Alcune perplessità però noi le abbiamo e le vogliamo manifestare, nulla togliendo al nostro fermo impegno di compiere, per la parte che ci compete, ogni sforzo perché gli organismi svolgano i propri compiti istituzionali. Le perplessità sono di ordine giuridico, innanzitutto, perché nella parte in cui l'ordine del giorno vuole impegnare la Giunta a dotare gli organismi di personale adeguato allo svolgimento dei loro compiti, si fa riferimento anche ad un eventuale utilizzo del personale dipendente dagli enti locali. Se la Regione possa intervenire disponendo un utilizzo del personale degli enti locali che hanno una loro autonomia, che sono regolati da leggi nazionali, ecco, questo ci lascia estremamente perplessi, pur non essendo una questione fondamentale rispetto alle altre preoccupazioni che sono di ordine pratico e di ordine, per così dire, politico. I Comuni della Sardegna, come forse del resto la stragrande parte dei Comuni del Meridione d'Italia (salvo note eccezioni, dove alcune amministrazioni comunali sono state fatte e condotte in forme aberranti), i comuni della Sardegna e del Meridione d'Italia, dicevo, nella loro generalità soffrono terribilmente di carenza di apparati amministrativi, carenza che li vede, con estrema difficoltà, portare avanti i compiti propri del Comune, compiti che gli derivano direttamente dalle leggi, a prescindere dalle deleghe che l'Amministrazione regionale ha fatto e, soprattutto, dovrà fare.

Allo stato attuale, i Comuni sono in enorme difficoltà, salvo eccezioni. Gli organici dei Comuni sono carenti, stanno svolgendo la propria attività in mezzo a notevoli difficoltà aggravatesi, soprattutto nel 1977, a seguito del famoso decreto Stamatì, difficoltà che sono pur ri-

maste ai comuni nonostante certe modifiche migliorative avvenute in sede di trasformazione in legge del decreto richiamato. Un'altra preoccupazione ci deriva da certe aspettative che si creano inevitabilmente — l'esperienza ce lo insegna — tra i dipendenti comunali quando siano al loro orecchio la possibilità di entrare nel giro in cui la Regione abbia una propria parte. In essi, forse per una certa situazione privilegiata di ieri dei dipendenti dell'Amministrazione regionale nei confronti dei dipendenti delle amministrazioni comunali e provinciali, in essi è rimasto il convincimento che quel privilegio dei dipendenti dell'Amministrazione regionale sia ancora esistente e veda loro lontani da quei privilegi. Nel momento in cui si intravede una possibilità di poter in qualche modo essere inseriti in un intervento operato dalla Regione, tra i dipendenti si creano aspettative e, conseguentemente, anche delle turbative.

Ora, non mi pare opportuno sotto il profilo giuridico, né in linea pratica (date le carenze che richiamavo, dati i determinati effetti psicologici che possono determinarsi), l'aver incluso quanto sopra nell'ordine del giorno — che pur traduce, mi sembra pari pari, quasi alla lettera, il punto 6) del documento conclusivo del 2° gruppo di lavoro della conferenza di Nuoro —. Effettivamente, non mi parrebbe estremamente opportuno (da qui le perplessità) e vorrei sottolineare ancora una volta che questo tipo di impegno che si vuole conferire alla Giunta per cercare di dare una risposta alla richiesta ormai diventata incalzante, inderogabile dei comprensori che non sono stati posti ancora in condizioni effettive di svolgere i propri compiti istituzionali, è un impegno relativo ad interventi, diciamo così, tappabuchi, interventi di estrema emergenza e che non saranno certamente sufficienti ad eliminare tutte quelle cause che hanno fino adesso determinato la paralisi degli organismi comprensoriali. Quindi si ricorre a tutto questo perché ci troviamo ancora in grave ritardo rispetto a quella che è la riforma della Regione, dell'Amministrazione regionale, degli enti regionali. Certo che se tutto questo fosse già una realtà o fosse una realtà effettivamente imminente, è probabile che noi non ci saremmo tro-

vati nelle condizioni di ricorrere a provvedimenti di assoluta emergenza.

Si parla qui, nell'ordine del giorno (ed anche a questo proposito abbiamo qualche perplessità), di possibili convenzioni con consulenti, con esperti per lo studio e l'elaborazione tecnica di un piano. Bene, tutto questo, credo io, creerà un disagio negli amministratori dei comprensori, che hanno bisogno di strutture tecniche proprie con le quali poter quotidianamente lavorare per uno scambio continuo tra tecnico e politico, al fine di approdare alle soluzioni che siano più proprie, più aderenti a quello che è il governo, la conduzione politica dei Comprensori. Il tecnico esterno, l'esperto esterno è sempre un mezzo, diciamo, straordinario; deve essere sempre un "modus" eccezionale di utilizzo per lo studio e l'elaborazione di quelli che sono i piani che rientrano poi nelle attività primarie del comprensorio.

Queste perplessità noi abbiamo voluto esprimere, nulla togliendo all'impegno consacrato nella firma dell'ordine del giorno e confermando quindi il nostro voto favorevole, perché è il segno tangibile dell'impegno politico di compiere qualunque atto (anche in questa situazione, appunto, di emergenza) teso a favorire in qualunque modo il decollo, l'avvio e l'attività degli organismi comprensoriali.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altre dichiarazioni di voto, metto in votazione l'ordine del giorno. Chi lo approva alzi la mano.

*(E' approvato).*

Passiamo ora all'esame dei singoli regolamenti, avvertendo che nella relazione si fa menzione anche del regolamento numero 25 - Marmilla Valenza - che invece non sarà messo in votazione, perché è stato ritirato.

Procediamo quindi nell'ordine. Essendo documenti lunghissimi, si danno per letti.

Regolamento del comprensorio numero 8. Lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

*(E' approvato).*

Organismo comprensoriale numero 13.

Metto in votazione il regolamento. Chi lo approva alzi la mano.

*(E' approvato).*

Metto in votazione il regolamento interno dell'organismo comprensoriale numero 6. Chi lo approva alzi la mano.

*(E' approvato).*

Regolamento dell'organismo comprensoriale numero 15. Lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

*(E' approvato).*

Regolamento dell'organismo comprensoriale numero 5. Lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

*(E' approvato).*

Passiamo al regolamento interno dell'organismo comprensoriale numero 20. Lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

*(E' approvato).*

Metto ora in votazione il regolamento interno dell'organismo comprensoriale numero 19. Chi lo approva alzi la mano.

*(E' approvato).*

Passiamo al regolamento interno dell'organismo comprensoriale numero 2. Lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

*(E' approvato).*

Metto infine in votazione il regolamento interno dell'organismo comprensoriale numero 7. Chi lo approva alzi la mano.

*(E' approvato).*

**Discussione del disegno di legge: "Norme di interpretazione autentica dell'articolo 22, comma secondo, della legge regionale 10 giugno 1974, n. 12, relativa al fondo di solidarietà regionale ed altre provvidenze in favore delle aziende e cooperative agricole danneggiate da calamità naturali o da eccezionali avversità atmosferiche. (284)"**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge: "Norme di interpretazione autentica dell'articolo 22, comma II, della legge regionale 10 giugno 1974, numero 12, relativa al fondo di solidarietà regionale ed altre provvidenze in favore delle aziende regionali e cooperative agricole danneggiate da calamità naturali o da eccezionali avversità atmosferiche".

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poiché nessuno è iscritto a parlare, la dichiaro chiusa.

La parola al relatore, onorevole Orrù.

ORRÙ (P.C.I.), *relatore*. Signor Presidente, per dire che, in base all'articolo 41 del Regolamento, avendo la Commissione approvato all'unanimità la stesura del proponente, al Consiglio è stato proposto di discutere sul testo del proponente. Quindi, non c'è relazione.

PRESIDENTE. Parere della Giunta.

CONTU (D.C.), *Assessore all'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Trattasi di un articolo unico che è utile per modificare un errore che abbiamo compiuto nell'approvare la legge regionale 10 giugno 1974. In quell'occasione abbiamo indicato un capitolo del fondo di solidarietà col numero 26693, mentre il capitolo relativo era il 26695; quindi si tratta soltanto di una pura e semplice correzione di un errore materiale.

Non c'è altro da aggiungere, se non chiedere l'approvazione sollecitata dal Consiglio onde correggere l'errore.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo unico.

VIRDIS, *Segretario*:

Articolo unico

Il versamento al Fondo di solidarietà regionale, in favore delle aziende e cooperative agricole colpite da calamità naturali o da eccezionali avversità atmosferiche, autorizzato dall'articolo 22, comma secondo, della legge regionale 10 giugno 1974, n. 12, deve intendersi riferito alle disponibilità esistenti sul conto dei residui del capitolo 26695 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1976.

PRESIDENTE. La votazione a scrutinio segreto avverrà successivamente.

**Discussione del disegno di legge: "Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 10 giugno 1974, n. 12, concernente: "Fondo di solidarietà regionale ed altre provvidenze in favore delle aziende e cooperative agricole danneggiate da calamità naturali o da eccezionali avversità atmosferiche". (287)"**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: "Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 10 giugno 1974, n. 12, concernente: "Fondo di solidarietà regionale ed altre provvidenze in favore delle aziende cooperative agricole danneggiate dalle calamità naturali o da eccezionali avversità atmosferiche" ".

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poiché nessuno è iscritto a parlare, la dichiaro chiusa.

La parola al relatore, onorevole Monni Pietro Serafino.

MONNI P. SERAFINO (D.C.), *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, alcune osservazioni per ricordare al Consiglio l'importanza del disegno di legge che stiamo per discutere e per approvare. Esso riguarda un intervento, direi straordinario, per sopperire ad un'esigenza

che è stata determinata da una terribile malattia che ha colpito, nell'autunno scorso, specialmente i caprini delle zone montane della Sardegna. La legge nazionale e la legge regionale non prevedevano provvidenze specifiche per ricostituire le scorte colpite da eccezionali epidemie (come è stato nel caso della malattia di cui ho parlato), pertanto la Giunta si è fatta parte diligente e ha proposto la 287, che la Commissione ha approvato all'unanimità introducendo alcune modifiche operative per renderla prontamente attuabile. Ha previsto cioè che la ricostituzione delle scorte sia possibile entro un certo termine, anche perché non è possibile acquistare prontamente sul mercato sardo delle capre; bisogna ricorrere a dei capi extra - Sardegna e questo impone dei controlli e della vigilanza molto attenta, perché si rischia altrimenti di ricostituire un patrimonio malato in partenza. Si è previsto quindi un termine di una certa ampiezza: massimo di tre anni dalla data della denuncia delle malattie e dell'accertamento del danno; la ricostituzione delle scorte può essere fatta con l'acquisto dei capi della stessa specie del bestiame perito o di altra specie di valore equipollente, o anche con l'incremento dell'annuale quota di rimonta.

Penso che non vi siano altri chiarimenti da dare. Ad ogni modo io, come relatore, sono a disposizione e confido che il Consiglio approvi prontamente la legge.

**PRESIDENTE.** Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'agricoltura e riforma agro-pastorale.

**CONTU (D.C.), Assessore all'agricoltura e riforma agro-pastorale.** Il relatore, onorevole Monni, ha già chiarito la portata del disegno di legge e i motivi che hanno indotto la Giunta a predisporre il testo all'esame del Consiglio. Si tratta di intervenire a favore degli allevatori che abbiano subito danni al proprio capitale di bestiame a causa di epizootia, attraverso la concessione di contributi pari al 50 per cento della spesa riconosciuta ammissibile.

Piuttosto, per quanto concerne le modifi-

che apportate dalla Commissione al testo di legge della Giunta, io vorrei rilevare che, all'articolo 1 bis, il termine massimo consentito di tre anni onde denunciare i danni subiti sembra alla Giunta stessa un termine piuttosto lungo, che potrebbe dar luogo probabilmente a delle difficoltà non soltanto di carattere burocratico ma anche di applicazione. La Giunta ritiene che, forse, un termine leggermente più breve potrebbe anche essere accettato, tenendo conto che nella relazione dell'onorevole Monni si parla non di tre anni ma di un anno dal verificato danno, mentre il testo della Commissione non dice entro un anno dal verificato danno, ma entro tre anni dalla data della denuncia del danno. Bisogna che stiamo attenti: la denuncia del danno è possibile soltanto dopo che la legge è stata approvata, cioè dopo 90 giorni dalla pubblicazione nel Bollettino Ufficiale, quindi dalla pubblicazione di questa legge decorrerebbero altri tre anni per fare la denuncia del danno. Questo termine sembra eccessivo alla Giunta, perché potrebbe prestarsi anche ad errate e non proprio legali applicazioni della legge.

Sottopongo quindi al Consiglio l'opportunità (lo vedremo quando passeremo all'esame dell'articolo 1) di un'eventuale modifica del termine che è stato stabilito, così come forse sarà il caso di modificare il testo della Giunta, per evitare l'emanazione di un regolamento della legge stessa. Sappiamo tutti che emanare un regolamento significa perdere tempo; caso mai, l'Assessore può politicamente impegnarsi a far conoscere le eventuali direttive alla Commissione competente. Questo io dico solo allo scopo di evitare ritardi nell'applicazione della legge, convinto — come lo siamo tutti, credo — che l'applicazione debba essere quanto mai rapida ed efficace, se si vuole ottenere il risultato che la legge stessa si propone.

Oltre a questo scopo la legge ne persegue anche un altro, un po' secondario, che è quello di abolire il fondo di garanzia sussidiaria della Regione, stante l'esistenza di un fondo di garanzia sussidiaria dello Stato, che rende quindi superflua l'esistenza di un fondo regionale.

Per questi motivi la Giunta chiede l'approvazione del disegno di legge numero 287.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

*(E' approvato).*

Si dia lettura dell'articolo 1.

VIRDIS, *Segretario*:

Art. 1

Le provvidenze di cui alla lettera d) dell'articolo 1 della legge regionale 10 giugno 1974, n. 12, sono concesse anche agli allevatori che abbiano subito una perdita del capitale bestiame in misura non inferiore al 20 per cento a seguito di epizoozia, accertata dai competenti uffici periferici dell'Assessorato all'igiene e sanità e riconosciuta diversa dalle malattie per le quali sono previsti interventi da parte dello Stato o di altri enti.

Le suddette provvidenze sono concesse per le perdite subite a decorrere dal 1976.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

*(E' approvato).*

Si dia lettura dell'articolo 1 bis.

VIRDIS, *Segretario*:

Art. 1 bis

La ricostituzione delle scorte vive di cui alla lettera d) dell'articolo 1 della legge regionale 10 giugno 1976, n. 12, deve essere effettuata entro il termine massimo di tre anni dalla data della denuncia del danno subito, con l'acquisizione di capi della stessa specie del bestiame perito o di altra specie di valore equipollente o anche con l'incremento dell'annuale quota di rimonta.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare

l'onorevole Assessore all'agricoltura e riforma agro-pastorale.

CONTU (D.C.), *Assessore all'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Ribadisco quanto ho detto poc'anzi, cioè l'opportunità di non lasciare questo termine di 3 anni dalla data della denuncia. Probabilmente qui c'è un equivoco, nel senso che molti ritengono che i tre anni decorrono dal danno subito. In effetti non è così: qui si dice 3 anni dalla data della denuncia, e la denuncia può essere effettuata soltanto nei 90 giorni successivi all'emanazione della legge. Quindi, praticamente, noi abbiamo un termine che è piuttosto ampio.

Io non vedo perché chi è stato colpito debba avere la possibilità di fare la denuncia del danno dopo due anni; è già passato circa un anno, si dà anche la possibilità di pensarci. Il danno c'è stato o non c'è stato? Se c'è stato, faccia subito la denuncia! Non ha, a mio giudizio, bisogno di aspettare anni per la una denuncia del danno subito; non vedo cioè la *ratio* di un termine così ampio. Mi parrebbe opportuno, a mio giudizio, consentire al massimo un anno; in un anno, tutti coloro che hanno subito danni possono convenientemente fare denuncia. Questo anche per evitare alcuni inconvenienti che non è il caso che io qui mi metta a chiarire più opportunamente.

Vorrei quindi presentare un emendamento, sempre che su questo si possa trovare un accordo ...

PRESIDENTE. Onorevole Assessore, è stato presentato. Se ne dia lettura.

VIRDIS, *Segretario*:

*Emendamento sostitutivo parziale Mela - Tronci - Floris Mario - Monni Pietro Serafino:*

“Art. 1 bis — Sostituire il “termine massimo di tre anni” con il “termine massimo di 1 anno””. (1)

PRESIDENTE. Uno dei presentatori ha facoltà di illustrare l'emendamento.

MONNI P. SERAFINO (D.C.), *relatore*. Onorevole Presidente, per chiarire a me stesso l'errore materiale che c'è stato per mancanza di coordinamento tra la relazione e il testo della legge. A quanto ricordo — se la memoria non mi tradisce — il termine fissato in Commissione per la riacquisizione delle scorte era di un anno, decorrente dalla data della denuncia, sottoposta sempre a quel termine di 90 giorni di cui ha parlato l'Assessore. L'anno è di respiro per dar modo al danneggiato di procurarsi il bestiame da ricostituire, perché — ripeto — il mercato, specialmente in materia di caprini, non è facile. Non è facile reperire bestiame, in Sardegna e fuori della Sardegna!

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Orrù. Ne ha facoltà.

ORRÙ (P.C.I.). Per dire che le considerazioni svolte dall'Assessore intorno a questo problema del termine massimo di tempo entro il quale deve essere effettuata la riacquisizione delle scorte ci trova consenzienti e pertanto noi votiamo a favore dell'emendamento.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'agricoltura e riforma agro-pastorale.

CONTU (D.C.), *Assessore all'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Vorrei chiarire al collega Monni, che ha sollevato qualche perplessità, anche abbastanza evidente, che un problema ci sarebbe se ci fossimo attenuti al testo del proponente, nel quale era consentito soltanto acquistare capi della stessa specie, cioè caprini; sappiamo tutti che non è facile in Sardegna, oggi, trovare dei capi caprini sul mercato. Però la Commissione, molto opportunamente, ha consentito che, nell'impossibilità di trovare capi caprini, il danneggiato possa acquistare anche dei capi ovini o bovini. Qui dice: "con l'acquisizione di capi della stessa specie del bestiame perito o di altra specie di valore equipollente"; stante la difficoltà di trovare caprini, potrebbero acquistare ovini.

Dice anche: "con l'incremento dell'annuale

quota di rimonta". Ecco, io mi rendo conto, onorevole Monni, che la sua osservazione è esatta per certi aspetti per quanto riguarda la cosiddetta quota annuale di rimonta. Ho capito perfettamente la *ratio* del suo intervento: lei vuol dire che, qualora il proprietario di capre volesse, attraverso la rimonta, ricostituirsì le scorte, probabilmente — lei pensa — un anno solo non sarebbe sufficiente. Può anche darsi questo, ma allora bisognerebbe che noi distinguessimo il caso della ricostituzione delle scorte con le quote di rimonta dall'altro caso, perché diversamente il provvedimento si presta ad interpretazioni pericolose.

Mentre è chiaro che un anno è più che sufficiente per comprare capre o pecore o bovini (questo per evitare passaggi di bollettini ed altro; non è il caso che io qui mi metta a chiarire i diversi aspetti e i diversi elementi), anch'io sono dell'opinione che, se vogliamo anche aiutare la ricostituzione delle scorte attraverso la pura e semplice quota annuale di rimonta, può darsi che un anno sia un po' breve. Allora direi l'emendamento di farlo più dettagliato; cioè dovremmo dire che, per quanto riguarda l'acquisto, è sufficiente un anno (in un anno si dovrebbero trovare o i caprini o gli ovini o i bovini); se invece si vuole consentire al pastore di ricostituirsì le scorte attraverso le rimonte, bisogna consentire questi tre — o due — anni. Si tratta di vedere il termine che riteniamo più opportuno.

Forse è il caso, se vogliamo definire meglio tutta la situazione, fare un emendamento che chiarisca che, per quanto riguarda gli acquisti, è sufficiente un anno; per quanto riguarda l'incremento dell'annuale quota di rimonta ai fini della ricostituzione, probabilmente un anno solo è sufficiente. Non sono un tecnico, potrei dire cose non esatte; quanto sta affermando l'onorevole può darsi abbia un fondamento di verità. Io, come Giunta, non mi opporrei ad un altro emendamento che consentisse, ripeto, per l'incremento da monta e rimonta, un termine più ampio. La Giunta non si oppone se c'è una validità tecnica che io, però, in questo momento, non mi sento di dover valutare convenientemente, perché è appunto un fatto tecnico

## VII LEGISLATURA

## CCXIII SEDUTA

15 GIUGNO 1977

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Mela. Ne ha facoltà.

MELA (D.C.). Io ritengo che sia sufficiente un anno per la rimonta. Potremmo stabilire: dal novembre '77 al novembre '78, perché ci sarebbero tre parti delle capre, tenendo presente che la mortalità non dovrebbe essere superiore al 20 per cento. In media, dalle notizie che abbiamo, la mortalità è sul 30 - 40 per cento.

Volendo, si può fare in un solo anno la ricostituzione di un gregge, con la rimonta e con la riproduzione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Assessore Contu. Ne ha facoltà.

CONTU (D.C.), *Assessore all'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Io vorrei fare una proposta conciliativa: invece che dire un anno, diciamo un anno e mezzo, così comprendiamo anche quel famoso novembre che consentirebbe le due rimonte. Diciamo un anno e mezzo.

L'emendamento Mela risulterebbe allora non più di un anno, ma di un anno e mezzo. Si tratta di un particolare tecnico, politicamente irrilevante.

PRESIDENTE. Poiché i proponenti sono d'accordo, l'emendamento risulta corretto in questo modo: "Sostituire il "termine massimo di tre anni" con il "termine massimo di 18 mesi"".

Lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione l'articolo 1 *bis*, così come risulta dopo l'approvazione dell'emendamento. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

VIRDIS, *Segretario*:

## Art. 2

Ai fini della concessione delle provvidenze di cui al precedente articolo, l'Assessore all'agricoltura emana apposito decreto nel quale viene riconosciuto all'evento dannoso il carattere di epizoozia e vengono delimitate le zone colpite.

Le procedure dell'attuazione dell'intervento di cui sopra saranno disciplinate da apposito regolamento da emanarsi entro sessanta giorni dalla entrata in vigore della presente legge con decreto del Presidente della Giunta regionale, previa deliberazione della Giunta medesima.

PRESIDENTE. All'articolo 2 è stato presentato un emendamento, soppressivo parziale a firma Mela - Tronci - Floris Mario - Monni Pietro Serafino. Se ne dia lettura.

VIRDIS, *Segretario*:

"Art. 2 - "Sopprimere il 2° comma" ".  
(2)

PRESIDENTE. L'emendamento può essere illustrato.

MELA (D.C.). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Orrù. Ne ha facoltà.

ORRÙ (P.C.I.). A me pare che si possa acconsentire alla richiesta e quindi approvare quest'emendamento. Ora, in questo caso, si evita la possibilità della lungaggine derivante dal fatto che il regolamento deve seguire un *iter* abbastanza lungo.

Il regolamento ha però, a mio parere, due funzioni: una funzione di garanzia, da un lato, sul modo come viene applicata una legge; dall'altro, consente agli interessati di conoscere attraverso quali procedure, in qual modo possono usufruire del provvedimento. L'emendamento, così com'è, non mi consente, in coscienza, di comprendere o, perlomeno, per la mia insufficiente attenzione, non mi è riuscito chiaro che cosa in alternativa proponga l'Assessore. Si

tratta di direttive? Entro quale termine si intende debbano essere presentate? In quale modo la 3° Commissione (se non ho afferrato male il concetto dell'Assessore) perviene ad esprimere un parere o in che modo viene messa a conoscenza delle direttive o del loro contenuto?

Desidererei, per cortesia, che mi si chiarisse meglio queste questioni.

PRESIDENTE. La parola all'Assessore Contu.

CONTU (D.C.), *Assessore all'agricoltura e riforma agro-pastorale*. In effetti, forse potremo — pur lasciando che vada avanti l'emendamento soppressivo — chiarire meglio la situazione, nel senso che il regolamento porterebbe un certo tipo di ritardo. Però è anche vero quanto dice il collega Orrù, che rileva l'opportunità che ci siano delle direttive da emanarsi entro un certo lasso di tempo. Allora la Giunta potrebbe prendere l'impegno — non so se vogliamo anche dirlo in legge, di solito in legge non si dice —, la Giunta potrebbe prendere l'impegno di emanare delle direttive entro 60 giorni (come dice il Regolamento) e dare comunicazione delle stesse anche alla Commissione agricoltura. Col Regolamento, la Commissione agricoltura non verrebbe neanche a conoscere queste direttive mentre, forse, è preferibile, a mio giudizio, che siano emanate delle direttive da parte dell'Assessorato, possibilmente entro 60 giorni (diciamo 60 giorni perché qui dice 60 giorni), e che queste direttive siano fatte conoscere alla Commissione agricoltura. Non so, se poi le vogliamo sottoporre all'approvazione della Commissione agricoltura, ma mi sembrerebbe un di più.

Io lo faccio sempre per evitare dei ritardi, ma non ho, come Giunta, difficoltà ad accettare l'eventualità di un'approvazione formale da parte della Commissione agricoltura. Ciò se la Commissione lo riterrà opportuno, altrimenti penso che sarebbe sufficiente che l'Assessore emani le direttive e le mandi, le comunichi immediatamente alla Commissione agricoltura, in modo che, se ci sono delle osservazioni, vengano fatte. Forse è un *iter* più rapido, che dà maggiore competenza alla Commissione agricoltura, prescindendo da quelli che possono es-

sere i ritardi dovuti al regolamento che deve essere emanato dalla Giunta, che deve poi essere sottoposto all'approvazione della Corte dei Conti, con tutte le lungaggini che noi conosciamo in questi casi.

PRESIDENTE. La parola all'onorevole Orrù.

ORRÙ (P.C.I.). Se non ci sono problemi di natura procedurale, giuridica, il nostro Gruppo ritiene di poter assumere, come garanzia, l'impegno politico dell'Assessore. Mi sembrerebbe che la Commissione possa, sempre in termini di opportunità politica, far conoscere eventualmente all'Assessore, osservazioni sulla natura e sul contenuto delle direttive delle quali si parla.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Tronci. Ne ha facoltà.

TRONCI (D.C.). Per una semplice osservazione sull'emendamento che è stato presentato. Condividiamo le osservazioni fatte dall'Assessore in merito all'opportunità di evitare, possibilmente, i ritardi nella gestione di questa leggina, che, oltretutto, non mi sembra che comporti un grande onere di spesa.

Sono perfettamente d'accordo che la Commissione possa fare tutte le osservazioni che ritiene più opportune; però, se questa fosse l'occasione buona per ribadire un principio di carattere generale che dovremmo tentare di imporre, forse è bene farlo, ossia cercare di semplificare al massimo le procedure attuative delle leggi che facciamo, in modo che veramente qualche soldino possa piovare su chi ne ha bisogno. Perché con tutti i passaggi che stiamo istituzionalizzando, che normalmente si aggirano da 8 a 14, qui facciamo delle grandi cose, delle grandi costruzioni ingegneristiche di carattere istituzionale, però, la "grana" a chi ne ha bisogno, non arriva mai!

PRESIDENTE. Metto in votazione prima l'emendamento numero 2. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'articolo 2, come risulta dopo l'approvazione dell'emendamento. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

VIRDIS, *Segretario*:

Art. 3

Gli articoli 8, 9, 10, 21 e 24 della legge regionale 10 giugno 1974, n. 12, sono abrogati.

L'assolvimento della garanzia sussidiaria già concessa ai sensi delle leggi regionali 14 agosto 1968, n. 39; 19 novembre 1970, n. 34 e 5 luglio 1972, n. 24 verrà effettuato dall'Assessorato all'agricoltura agli istituti di credito con i residui del Capitolo 26693, dell'esercizio 1976.

Le somme che residueranno sul predetto Capitolo 26693 dopo gli interventi di cui al comma precedente, saranno versate al fondo di solidarietà regionale di cui all'articolo 2 della legge regionale 22 gennaio 1964, n. 3.

#### PRESIDENZA DEL PRESIDENTE RAGGIO

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Procederemo successivamente alla votazione a scrutinio segreto.

**Discussione del disegno di legge: "Convalidazione del D.P.G.R. n. 237 del 17 agosto relativo al prelevamento della somma di lire 300.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del capitolo 23404 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1976". (269)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge: "Con-

validazione del D.P.G.R. numero 237 del 17 agosto 1976 relativo al prelevamento della somma di lire 300.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del capitolo 23404 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1976", relatore l'onorevole Tedesco.

Dichiaro aperta la discussione generale. Poiché nessuno è iscritto a parlare, la dichiaro chiusa. Stante l'assenza del relatore, ci rimettiamo alla relazione scritta.

Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'agricoltura e riforma agro-pastorale.

CONTU (D.C.), *Assessore all'agricoltura e riforma agro-pastorale*. La Giunta si rimette alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo unico.

VIRDIS, *Segretario*:

Articolo unico

Ai sensi e per gli effetti dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, dell'articolo 136 del Regolamento approvato con regio decreto 23 maggio 1924, n. 827, nonché dell'articolo 9 della legge regionale 27 gennaio 1976, n. 4, è convalidato il decreto del Presidente della Giunta regionale n. 327 del 17 agosto 1976, concernente il prelevamento della somma di lire 300.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del capitolo 23404 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1976, recante "Spese per la formazione, l'istruzione, l'addestramento, la qualificazione e la riqualificazione professionale dei lavoratori, degli artigiani, degli apprendisti, dei detenuti, degli invalidi del lavoro e degli invalidi civili e per l'assol-

## VII LEGISLATURA

## CCXIII SEDUTA

15 GIUGNO 1977

vimento dei compiti già esercitati, agli stessi fini dall'Istituto nazionale per l'addestramento e il perfezionamento dei lavoratori dell'industria (INAPLI), dall'Ente nazionale addestramento lavoratori commercio (ENALC) e dall'Istituto nazionale per l'istruzione e l'addestramento nel settore artigiani (INIASA) (artt. 21 e 22 D.P.R. 22 maggio 1975. n. 480).

**PRESIDENTE.** Alla votazione a scrutinio segreto si procederà successivamente.

**Votazione a scrutinio segreto.**

**PRESIDENTE.** Si procede alla votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: "Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 10 giugno 1974, numero 12, concernente "Fondo di solidarietà regionale ed altre provvidenze in favore delle aziende e cooperative agricole danneggiate da calamità naturali o da eccezionali avversità atmosferiche".

**Risultato della votazione.**

**PRESIDENTE.** Proclamo il risultato della votazione:

|             |    |
|-------------|----|
| presenti    | 36 |
| maggioranza | 19 |

|            |    |
|------------|----|
| favorevoli | 35 |
| astenuiti  | 1  |

(Hanno preso parte alla votazione: Anedda - Berlinguer - Cardia - Careddu - Contu - Corona - Corrias - Dessanay - Erdas - Farigu - Floris Mario - Francesconi - Gianoglio - Loffredo - Macis - Marraccini - Marras - Mela - Melis Antonio - Melis Egidia - Monni Pietro Serafino - Monni Pietro - Mulas - Muledda - Mura - Muravera - Nonne - Orrù - Piredda - Puddu Mario - Puddu Piero - Sini - Tronci - Usai - Virdis.

*Si sono astenuti:* Presidente Raggio).

**Verifica della mancanza del numero legale.**

**PRESIDENTE.** Ai sensi degli articoli 49 e 50 del Regolamento interno del Consiglio, constatata l'assenza del numero legale per deliberare, dichiaro nulla la votazione, che verrà ripetuta nella prossima seduta.

I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10 e 30.

*La seduta è tolta alle ore 20.*

**DAL SERVIZIO RESOCONTI**

*Il Capo Servizio*

Dott. Irene Zurrida